

Rita Gusso è una voce che si scopre e matura nel gruppo Majakovskij, un collettivo in cui più esperienze umane ed estetiche convivono ed interagiscono alimentate da una esigenza di sperimentazione poetica e di significazione e sorrette dalla volontà di scandagliare in profondità per riscoprire e per recuperare aspetti di una realtà sociale ed antropologica laceratasi "con la disgregazione di antichi modi di convivenza umana e con la contaminazione dell'ambiente..." (Bandini) ed oggi percorsa esclusivamente dal "progresso" e da pulsioni utilitaristiche.

Rita Gusso, proviene da un ambiente dialettale; scrive poesia in dialetto per vocazione e per convinzione, ma adopera anche il modulo in lingua.

Le acquisizioni culturali e letterarie hanno rafforzato la sua intenzionalità poetica affinandone la sensibilità per il dialetto caorloto, inteso come "lingua ad alta potenzialità espressiva" che non teme di comprometersi con la modernità né di connettersi con le più significative esperienze poetiche del Novecento. In questa "lingua" non conservativa, viva e mobile, territorio anche di un'esperienza esistenziale, Rita Gusso si riconosce e con essa delinea una storia privata, rievocativa di un'infanzia e di una giovinezza trapuntate di figure, vere ed emblematiche, e di luoghi che diventano proscenio per un naturale ripiegamento intimistico e per una denuncia dello scadimento dei valori e dell'immeschinarsi degli uomini nella società globalizzata.

La raccolta "Tata nana" è un viaggio nel tempo e nello spazio nella quale l'autrice evoca un mondo (Caorle e la sua gente di mare; la terra lambita dal Tagliamento "che el neta fora tuto") contrassegnato dai colori, dai sapori, dalle luci, dai suoni che hanno impregnato una stagione della sua vita coincidente con un segmento della storia degli ambienti narrati.

Nella silloge tutto rivive custodito dalla memoria ed affidato ad una scrittura dialettale, sincera, capace di esprimere grazia istintiva e sentire profondo con un dettato ora sfumato, ora scheggiato che cattura ogni respiro ed ogni magico rapporto e vive di una forza "performativa" perché autentico.

Rita Gusso, fedele alla "verità" della parola e rispettosa dei suoi significati più puri, lavora sulla "lingua" dei pescatori mitigandone la naturale asprezza e virilità con l'adozione di un lessico "gentile", espressione della sua sensibilità femminile, forte ed insieme delicata, incline alla duttilità ed attenta ad ogni chiaroscuro della sua "intima stanza" ma anche al dispiegarsi, quieto ed inquieto, del mondo che la circonda.

Nelle sezioni "Putee" e "Del spojarse e del vestire e altre scorse", gli elementi di una concreta realtà domestica riaffiorano trasfigurati da un'ottica fanciullesca e sfumati in una dimensione onirica innervata da una vitalità spontanea e da stupore. Le atmosfere familiari e ludiche - partenza ed approdo di un'odissea - sono arricchite da immagini metaforiche ed allusive e da sottigliezze psicologiche che veicolano la riflessione sul mistero della vita, identificabile con la vita stessa, avventurosa nella sua precarietà e nella rapidità con cui consuma sogni e certezze ('Po e vozi svapora).

"A vita no' se' a sa" eppure vibra di una continua dolente tensione dettata da contraddittorie convivenze e da un bisogno di incontro tra generazioni diverse, sempre più lontane, sempre più incapaci di misurarsi e di relazionare affettivamente (Ti te dovaria dirne / mare, cossa se fa de'a... Che soto sto ciel ... no' ghe ze più nessun / che co' noialtri discora / e ne riconossa l'anima...)

Sfogliare le pagine del passato, per perpetuarne degli attimi, può risolversi nella contemplazione dell'enigma.

In " 'A stanza" il tempo si dilata; volti e figure frusciano in silenzio, quasi a rivendicare il senso dell'esistere, per poi sciogliersi nel colore degli oggetti, toccati da un'esigua luce che si propone come inspiegabile epifania.

Nelle ultime due sezioni della raccolta la narrazione in versi, oscillante fra realtà e finzione, scandita da un gioco di richiami allusivi e percorsa da una sommersa vena

ironica, senza rinunciare ad una cadenza meditativa, si apre alle ragioni degli altri, affidando il suo messaggio di impegno sociale all'efficace immediatezza e corposità del dialetto.

La rievocazione dello straripamento delle acque del Tagliamento e dello scaraventarsi incontenibile ed inarrestabile del mare è sottolineata da una indignazione critica e da una intatta partecipazione. Lo sconvolgimento della natura e la cancellazione di identità individuali e collettive, motivo di preoccupata riflessione, si trasferiscono su un registro di significati esistenziali e metafisici e riconducono alla madre e al padre, simboli di una possibile redenzione ('A montana - El bussoòto).

La ricerca di un qualche elemento di verità oltre "un paston tutto compagno" si coniuga nella sezione "El bussoòto", con l'amarezza e lo sgomento scaturiti dal constatare l'opacità e la fragilità del presente e il disperdersi dei sogni e delle speranze dentro un groviglio caotico che soffoca le emozioni ed allenta il sentire "più vivo e vero".

Flavia Benvenuto Strumendo

Portogruaro 20/1/2002